



FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE

Lunedì
6 LUGLIO
2020 / Ore 21

JESI
TEATRO PERGOLESÌ

**ORCHESTRA
FILARMONICA
MARCHIGIANA**

Violino
Alessandro Cervo
Direttore
Manlio Benzi

**REST
>ART**

LA GRANDE
MUSICA
NON CONOSCE
DISTANZE

METAMORFOSI



PROGRAMMA

Ludwig van Beethoven

Bonn, 1770 – Vienna, 1827

Romanza per violino e orchestra in fa magg., Op. 50

Wolfgang Amadeus Mozart

Salisburgo, 1756 – Vienna, 1791

Il Re pastore, K. 208: Ouverture

Bastien und Bastienne, K. 50/66b: Intrada

Richard Strauss

Monaco di Baviera, 1864 – Garmisch-Partenkirchen, 1949

Metamorphosen (Metamorfosi), Studio per 23 archi solisti Op. 142, TrV290

Cambiare forma per rigenerarsi a nuova vita. Questo è il senso di ogni metamorfosi a partire da quelle descritte nei racconti della mitologia antica, dove la trasformazione in un altro da noi stessi che conservi però intatto il nostro spirito è indicata come l'unica via di uscita da una crisi.

Lo stesso senso è racchiuso nelle *Metamorphosen* (Metamorfosi) di Richard Strauss, splendida, commovente composizione dell'estrema maturità artistica del musicista, scritta sulle macerie di un'Europa devastata dal secondo conflitto mondiale che aveva di fronte a sé un'unica speranza: raccogliere i frammenti sparsi di un passato buono, bello, sacro per traghettarlo, sotto nuove forme, nel futuro. Fra le profonde meditazioni iniziali e gli appassionati intrecci di linee intessuti nella seconda parte del brano dai 23 archi solisti risuonano infatti, ricreate in un flusso di trasformazione continua, la luce di Mozart, l'energia e il lirismo di Beethoven, gli slanci d'amore di tutto il Romanticismo musicale europeo, a rappresentare un desiderio di salvezza per mano della bellezza.

È con questo capolavoro, affrontato per la prima volta dalla FORM e preceduto nel programma da opere dei due autori classici venerati da Strauss per tutta la vita, Mozart e Beethoven, che l'Orchestra Filarmonica Marchigiana torna ad esibirsi dal vivo, sotto la direzione di Manlio Benzi, al Teatro Pergolesi di Jesi. Un rientro "a casa" con un concerto di grande fascino e spessore culturale per inaugurare, nel segno della speranza, un nuovo corso.

NOTE

di Cristiano Veroli

All'inizio, un lento movimento ascendente che resta per un attimo sospeso in aria, come un punto interrogativo, e infine declina con un'inflessione lamentosa in una frase sconsolata. Poi, tre note uguali ribattute, riflesso dei celebri tre colpi del "motto del destino" che danno il via alla *Quinta Sinfonia* di Beethoven. Ma qui suonano piano, lenti e accentati, con un effetto doloroso, insistente e penetrante (come gli affondi degli "archetti-bisturi" nella tradizione francese del *tombeau* barocco). Dietro si trascinano l'eco di altri suoni beethoveniani, quelli del tema della *Marcia funebre dell'Eroica*. Anche questi, però, sembrano un lamento perché il ritmo, invertito rispetto all'originale, procede a singhiozzo e la musica, anziché salire, piega ancora verso il grave. Di nuovo i tre colpi lenti, come un incubo ricorrente, e fra questi spunta ancora una reminiscenza che finalmente rischiarà il senso dell'interrogazione iniziale. È un frammento variato di un motivo del *Tristano e Isotta* di Wagner tratto dal monologo di Re Marke, il monarca tradito dal suo più caro vassallo che nell'opera così conclude il suo canto: «Die kein Himmel erlöst, warum mir diese Hölle? Die kein Elend sühnt, warum mir diese Schmach?» – «Perché a me quest'inferno, che nessun cielo redime? Perché a me questa vergogna, che nessuna miseria espia?»

Tradimento, vergogna, dolore inestinguibile. «Warum?», Perché?

In questa atmosfera prende corpo l'impressionante condensato di memoria musicale con cui Richard Strauss apre le sue *Metamorphosen* (Metamorfosi), Op. 142, TrV290, studio per 23 archi solisti terminato a Garmisch il 12 aprile 1945 mentre tutta la Germania bruciava nell'inferno della distruzione scatenata dalla guerra. «Sono disperato – aveva scritto il compositore a febbraio in una lettera – La mia amata Dresda, Weimar, Monaco tutto distrutto!». E più tardi, in una pagina dei suoi taccuini (i *Blaue Schreibehefte* dalla copertina azzurra) intitolata *Deutschland 1945*: «Il 12 marzo anche la splendida Opera di Vienna è caduta sotto le bombe. Ma a partire dal 1° maggio è possibile considerare finito il periodo più orrendo dell'umanità, un dominio, durato dodici anni, della bestialità, dell'ignoranza e dell'odio verso la cultura, durante il quale il bimillenario sviluppo culturale della Germania è andato in rovina, e insostituibili monumenti e opere d'arte sono stati distrutti da una soldataglia delinquenziale.»

Che cosa poteva fare in una simile situazione un compositore come Strauss, l'autore del *Rosenkavalier*, innamorato della luce, dell'eleganza, della raffinatezza, dell'ironia, della leggerezza, se non tentare di salvare in qualche modo, per non soccombere sotto il peso del dolore, ciò che di sé stesso, del suo popolo e dell'Europa intera appariva ormai irrimediabilmente perso? Tanto più che egli aveva qualche colpa sul piano personale da espia, perché nella fase di ascesa del nazismo, lui che si definiva un impolitico e che aveva come unico interesse l'arte, aveva accettato qualche compromesso di troppo con il regime per poter continuare a comporre e a lavorare in pace (e per questo c'è chi ancora oggi vorrebbe condannarlo). Ma Strauss sapeva che ogni espiazione e ogni futura rinascita non possono giungere senza un profondo cambiamento, senza una radicale fase di trasformazione, come insegnano i miti della classicità e tutta la cultura cristiana successiva.

Ecco allora le *Metamorfosi*: il passato musicale che riemerge fra i lutti e inizia a trasformarsi, a cambiare continuamente aspetto per rigenerarsi con nuovi slanci, con nuove passioni nutrite di Bach, Schubert, Schumann, Brahms, Mahler dentro la magnifica trama di linee intessuta nella seconda parte del brano dai ventitré archi solisti – mentre “i tre colpi del destino”, onnipresenti, diventano ora impulsi vitali – nello sforzo di lasciarsi definitivamente alle spalle «il periodo più orrendo dell’umanità».

Il passato musicale. Wagner, naturalmente, sulla cui musica tentacolare, metamorfica, fatta di rimembranze ed anticipazioni condotte da armonie vaganti, Strauss aveva forgiato il suo raffinatissimo stile. Ma ancor prima, Beethoven, il venerato maestro che aveva a tutti insegnato, specie con i lavori dell’estrema maturità, come trasformare progressivamente un motivo musicale sottoponendolo ad un processo di variazione continua – Beethoven che qui è proposto, in apertura di concerto, nella sua luce più lirica e confortante: quella della *Romanza per violino e orchestra in fa magg., Op. 50*. Infine, Mozart, la cui luce risplende su tutta l’opera creativa di Strauss riuscendo a penetrare, seppur velata di malinconia, anche all’interno di un lavoro meditativo come le *Metamorfosi*. L’amatissimo Mozart, simbolo musicale di un paradiso perduto come quello che nel programma di questa sera è rappresentato con rapide pennellate nell’Ouverture da *Il Re pastore*, K. 208, e con dolce energia propulsiva nell’*Intrada* del *Singspiel* in un atto *Bastien und Bastienne*, K. 50/66b, il cui tema anticipa sorprendentemente quello del primo movimento dell’*Eroica* di Beethoven. Proprio la stessa sinfonia – chiudendo il cerchio – da cui Strauss trae il motivo della *Marcia funebre* per farne il pilastro musicale, spirituale e ideologico delle *Metamorfosi*.

Perché è a quel motivo, affiorante inizialmente sotto forma di lamento, che tutto eternamente e segretamente ritorna, come ad una fonte inesauribile e rinnovabile, procedendo sempre in avanti; ma in realtà per risalire, dopo tutto quel turbinare di vita mescolata al dolore, indietro fino al nucleo melodico preesistente alla musica di Strauss: il motivo nella sua forma originaria. Il quale, esattamente nella cadenza finale, traspare sul fondo trascinato dai bassi così come lo aveva scritto Beethoven quando, seppellendo l’uomo Bonaparte perché reo di tradimento sotto il gigantesco monumento sonoro della *Marcia funebre*, ne aveva al tempo stesso eternato il mito eroico. Si svela così il perché dei due versi di Lutero trascritti da Strauss in testa alla partitura delle *Metamorfosi*: «So ist der Leib zwar tot, / der Geist aber ist das Leben» – «Anche se il corpo è morto, lo spirito è vita». E con essi, tutta la potente ambivalenza di un’opera straordinaria, unica nel suo genere, che è compianto per la fine di un mondo e insieme struggente desiderio di sopravvivenza e rigenerazione di un’intera cultura che non poteva e non doveva sparire nel nulla.

ALESSANDRO CERVO Violino

Alessandro Cervo si è diplomato in violino con il massimo dei voti e si è perfezionato con L. Spierel, G. Cappone, G. Pieranunzi e G. Franzetti. È stato primo violino di spalla di varie orchestre tra cui: Orchestra Sinfonica di Roma della Fondazione Cassa di Risparmio (nel periodo 2003- 2006), Orchestra "Haydn" di Bolzano e Trento, Orchestra del Teatro lirico di Cagliari, Orchestra Internazionale d'Italia, "Nuova Scarlatti" di Napoli con le quali ha spesso suonato come solista. Dal 2011 è il primo violino stabile della FORM-Orchestra Filarmonica Marchigiana. È stato inoltre invitato come prima parte anche dall'Orchestra del Teatro Massimo di Palermo ed in seguito dall'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma" e dall'Orchestra Filarmonica (e del teatro) della Scala di Milano. Collabora con i Filarmonici di Roma col M. Uto Ughi (Orchestra da camera di S. Cecilia) con la quale si è esibito anche come solista in sale prestigiose come la sala Tchaikowsky di Mosca. Recentemente è stato spalla dell'orchestra Sinfonica degli "Human Rights" nella prestigiosa sala KKL di Lucerna. È stato fondatore e primo violino concertatore dell'orchestra da camera "XXI secolo" di Viterbo dal 1996 al 2001. Ha eseguito in prima assoluta in formazione da camera (trio, quartetto e quintetto) brani di A. Clementi, S. Bussotti, F. Pennisi, L. De Pablo, F. Festa, R. Bellafronte, E. Morricone, mentre il compositore F. Bastianini gli ha dedicato il proprio concerto per violino pianoforte e orchestra che ha eseguito a Roma alla Sala Accademica del Conservatorio S. Cecilia con l'orchestra "Roma Symphonia". Ha inciso per le case discografiche Amadeus, Brilliant, Sheva, Egea, Ricordi, Dinamic e Universal. Ha tenuto corsi di perfezionamento come docente preparatore degli archi per gli stage internazionali "Spazio Musica" di Orvieto, per il Conservatorio di Fermo, per i "corsi di alto perfezionamento" di Saluzzo e per "Orvieto Musica". Ha inoltre tenuto masterclass a Brasilia, alla Roosevelt University di Chicago, in Illinois, e in Colorado nelle "State University of art". Attivo anche nella musica da camera in varie formazioni, soprattutto con il "Quintetto Bottesini" col quale ha effettuato vari concerti, molti dei quali trasmessi in diretta su radio euroRAI, al Quirinale e in sale prestigiose come quelle del Parco della musica di Roma, a Chicago e a Washington alla presenza del presidente Giorgio Napolitano. Nei suoi concerti alterna preziosi strumenti, in particolare uno "Stefano Scarpella" del 1904 e un "Antonio Casini" del 1670.

MANLIO BENZI Direttore

Iniziato alla Direzione d'Orchestra dal M° Jacques Bodmer, si è diplomato presso il Conservatorio "Boito" di Parma in Composizione con il Maestro Togni (1989) e in Direzione d'Orchestra con il Maestro Gatti (1990). Si è laureato con il massimo dei voti e la lode presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Parma, presentando una tesi musicologica.

Finalista nel 1995 al I Concorso Internazionale di Direzione d'Orchestra "L.V.Matacic" di Zagabria, è stato premiato come miglior direttore d'opera. Nella stagione 1996/97 è stato direttore musicale del Teatro Nazionale Serbo di Novi Sad. Dal 1997 al 1999 direttore associato dell'Orchestra Sinfonica "G. Verdi" di Milano. Dal 2000 al 2007 direttore artistico e direttore musicale del Festival "Notti Malatestiane" della Provincia di Rimini.

Ha debuttato alla Bayerische Staatsoper di Monaco (Madama Butterfly) all'Opera di Parigi e al Lincoln Center di New York (Orfeo e Euridice) allo Staatstheater di Stoccarda (Cenerentola), alla Semperoper di Dresda (Macbeth) e alla Staatsoper di Amburgo (Madama Butterfly) e nell'Aalto Theater di Essen (Bohème). Un bel successo di pubblico e critica ha riscontrato il suo debutto con l'Orchestre National de France al Theatre des Champs Elysées.

Ha diretto nuove produzioni liriche con il Teatro La Fenice di Venezia (Il Principe Porcaro di Rota, Lucia di Lammermoor), la Fondazione Toscanini di Parma (Traviata), il Festival della Valle d'Itria (La Reine de Saba e Polyeucte di Gounod, Siberia e Marcella di Giordano, L'Amica di Mascagni), il Macerata Opera Festival (Don Carlo), Il Teatro Sociale di Como e il circuito A.S.L.I.C.O (Don Pasquale, Lucia di Lammermoor), il Teatro Nazionale dell'Estonia (Madama Butterfly, Traviata, Puritani), il Teatro Nazionale di Tbilisi (Un Ballo in Maschera), l'Opéra Royal de Wallonie di Liegi (Tosca), il Teatro di Erfurt (Don Carlo, Andrea Chénier, Gioconda, IX sinfonia di Beethoven), Opera North in Inghilterra (Capuleti e Montecchi), Volksoper a Vienna (Rigoletto, Tosca), Opera Ireland di Dublino (Capuleti e Montecchi).

È stato invitato per quattro stagioni consecutive all'Holland Park Festival di Londra (Gianni Schicchi, Zanetto, Madama Butterfly, Adriana Lecouvreur, Aida).

Molto attivo anche nel repertorio sinfonico è invitato a dirigere varie orchestre in Italia e all'estero: Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, del Teatro Regio di Torino, del Teatro Comunale di Bologna, del Teatro La Fenice di Venezia, Orchestra della Accademia di Santa Cecilia, Orchestra Sinfonica Siciliana, Sinfonica di Sanremo, Sinfonica Abruzzese, Cantelli di Milano, Stabile di Como, Filarmonica Veneta, Filarmonica Marchigiana, ecc. Ha effettuato importanti tourné con l'Orchestra Sinfonica di Milano (in Francia e Svizzera) e con l'Orchestra Haydn di Bolzano (al Festival Internazionale di Brescia e Bergamo e in Austria, esibendosi tra l'altro nella sala grande del Musikverein di Vienna). Ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano dirigendo due concerti con i solisti dell'Accademia della Scala. Highlights di questa stagione sono I Puritani a Stuttgart, con la ripresa di uno spettacolo di grande successo della stagione passata, Il Barbiere di Siviglia all'opera di Oslo, il ritorno all'Opera Garnier a Parigi alternandosi con Thomas Hengelbrock alla guida del Balhthasar Neumann Ensemble nella produzione di Pina Bausch di Orfeo e Euridice, Madama Butterfly alla Fenice di Venezia.

È autore di musica da camera, teatrale, di vari saggi di argomento musicologico e di revisioni critiche per la casa editrice Ricordi di Milano e per l'Istituto di Studi Verdiani di Parma.

Dal dicembre 1999 è titolare della cattedra di Direzione d'Orchestra presso il Conservatorio "Rossini" di Pesaro.

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Elisabetta Spadari
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Paolo Strappa
Elisabetta Maticena

Viola

Francesco Venga*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Claudio Cavalletti
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Gabriele Bandirali
Antonio Coloccia
Luca Bacelli
Elena Antongirolami

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Michele Mantoni
David Padella

Flauto

Francesco Chirivi*

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Alessandro Fraticelli*
Andrea Caretta

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23 - 60121 Ancona

Tel. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com

